

## L'INTERVISTA

Di fronte alla crisi, il segretario della Cgil richiama i problemi aperti: dalla sicurezza sul lavoro al welfare, alla riduzione della pressione fiscale

E ricorda a tutta la classe politica quali siano le reali priorità del paese: il reddito delle famiglie la tutela dei ceti poveri, il sostegno all'economia

### Epifani, perché non bisogna votare subito?

«L'interruzione traumatica dell'azione dell'esecutivo ci lascia una serie di problemi aperti che, per quanto riguarda il sindacato confederale, devono essere affrontati e risolti al più presto. Sono questioni che interessano la vita di milioni di lavoratori, pensionati, giovani. Penso alla sicurezza sul lavoro, all'accordo sul Welfare che ci lascia sei deleghe da riempire tra cui quella molto delicata sui lavori usuranti. Inoltre nei prossimi giorni era previsto l'avvio del confronto decisivo con Prodi sulla riduzione della pressione fiscale sui lavoratori dipendenti e i pensionati, per una politica organica su prezzi e tariffe, per la casa e infine la manutenzione del patto del 23 luglio per rafforzare la produttività del sistema paese. Ora tutte queste partite vengono posticipate a chissà quando e certamente sarà più difficile affrontarle».

### Il sindacato che cosa chiede?

«Ci aspettiamo che questi temi vengano affrontati presto da un governo. Non tocca a noi dire quale debba essere e ci rendiamo conto che il compito del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è particolarmente delicato. Ma noi ci attendevamo realisticamente che il confronto sul fisco portasse a giugno significativi benefici nei salari e nelle pensioni. Queste cose non possono aspettare. Nessuno nega la necessità di una verifica democratica, di elezioni anticipate se ce n'è bisogno, ma bisogna che la classe politica, tutta la classe politica, comprenda le priorità del paese. Per noi le priorità non sono le elezioni, ma il reddito delle famiglie, la tutela dei ceti più poveri, il sostegno allo sviluppo dell'economia in una fase che potrebbe diventare molto difficile. Aggiungo che, a mio avviso, non si può andare alle elezioni con questa legge che lascia tutto il potere in mano ai partiti e nega ai cittadini la possibilità di scelta. Fino a pochi giorni fa i due schieramenti erano d'accordo sul riformare la legge elettorale, adesso alcuni hanno cambiato idea. Si può costituire un governo per risolvere i problemi che ho elencato, fare la riforma elettorale e poi andare al voto. Mi pare una mediazione ragionevole».

### Ma Berlusconi è in campagna elettorale, anzi pensa di aver già vinto e se vince per voi sindacati tornano i guai...

«Bisogna sempre essere prudenti quando si preannunciano trionfi elettorali. Penso che per la sinistra la partita sia tutta da giocare, con politiche e uomini diversi dal passato. Certo con Berlusconi si produrrebbero probabilmente le divaricazioni che abbiamo già conosciuto tra governo e mondo del lavoro. Ma i sindacati confederali oggi stanno facendo un buon lavoro. Siamo uniti, consapevoli dei problemi del paese. E penso che questa solidità la manterremo anche in futuro. Non posso però fare a meno di rilevare che prima i liti-

# Epifani: «No al voto anticipato. Basta con le risse a sinistra»

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

gi e poi il crollo del governo hanno prodotto rabbia e delusione tra quadri e delegati che puntavano sull'esecutivo di Prodi per avviare una nuova stagione di riforme».

### Vuol dire che il bilancio di Prodi è negativo?

«No, voglio distinguere tra i provvedimenti concreti dell'azione di governo e la dialettica, chiamamola così, della maggioranza. Il governo ha operato bene sul Welfare e la sicurezza sul lavoro, sull'immigrazione, sulle liberalizzazioni, ha avviato una politica per la riduzione della precarietà, ha condotto una seria lotta all'evasione fiscale, la sua politica estera ha ridato visibilità e prestigio al nostro paese. Su questi punti riconosco che Prodi ha lavorato proficuamente. Ma se allarghiamo lo sguardo alla maggioranza... I buoni risultati sono svaniti davanti alla litigiosità della coalizione. Non c'è mai stato un provvedimento su cui tutti i ministri fossero d'accor-

I buoni risultati conseguiti dal governo indeboliti dalla litigiosità della coalizione



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

do, c'era sempre chi si asteneva o votava contro, oppure uscito dal consiglio dei ministri voleva distinguersi con una dichiarazione».

### Prodi è caduto per il tradimento dei centristi, forse la sinistra...

«Alt. È vero che la crisi è stata prodotta da Mastella e da Dini e le motivazioni sono inspiegabili. Ma non si può certo dire che le altre componenti della maggioranza abbiano lavorato in silenzio, a testa bassa, per il bene della coalizione. Non ci sono anime belle che possono vantarsi di chissà quale comportamento irreprensibile. E i protagonisti di questa crisi alimentano un sentimento di antipolitica, allontanano i cittadini che vedono il governo, le istituzioni come qualche cosa di sempre più estraneo, più lontano».

### Gli errori del governo Prodi?

«Ne cito due, per la Cgil due errori clamorosi. Il primo è stata la moltiplicazione del numero dei

Il Partito democratico? D'accordo, ma non era il momento giusto per creare un nuovo partito

ministri e dei sottosegretari: un pessimo segnale per l'avvio della nuova stagione del centrosinistra. Il secondo errore grave è stato l'indulto e mi fermo solo a una considerazione che riguarda il mondo del lavoro. Io chiesi espressamente che tutte le responsabilità penali relative agli incidenti e alla sicurezza sul lavoro fossero escluse dall'indulto. Mi fu risposto che la mia richiesta era senza senso. Così non ci siamo: è inutile poi che il governo e la maggioranza vengano a piangere gli operai morti sul lavoro, ci sono segnali che la politica deve dare prima».

### Se le dico che il governo è caduto per colpa del partito democratico, che cosa mi risponde?

«Le rispondo che il centrosinistra era pieno di problemi, prima, quando aveva vinto a fatica le elezioni. E poi si è creato altri problemi. Ho sempre espresso le mie perplessità su tempi, modi e condizioni per la nascita del partito democratico. Alcuni fatti, lo dico senza soddisfazione, mi hanno dato ragione. Non era questo il tempo per creare un nuovo partito. Il partito democratico andava a realizzarsi quando il centrosinistra era all'opposizione oppure avendo alle spalle una lunga e molto efficace stagione di governo. Avendolo fatto nel mezzo con i problemi che maggioranza e governo avevano, ha finito per far mancare in una fase decisiva le vecchie identità senza avere il tempo per costruire compiutamente la nuova. Quello che vale per il partito democratico vale anche per quello che si sta costituendo alla sua sinistra. E oggi la crisi coglie due percorsi in una fase accidentata. In più c'è un problema di valori, di scelte, di decisioni. Il rinnovamento della sinistra italiana non può prescindere dalle sue radici che sono saldamente ancorate nel mondo del lavoro, io partirei da qui. Inoltre il partito democratico deve aiutare a rompere l'anomalia tutta italiana che vede sempre le stesse facce, le stesse figure alla guida della politica. In Europa non è così, in America ci sono delle belle facce nuove. Il ricambio è fisiologico nelle democrazie moderne».

### Parliamo di industriali. Sta nascendo la corrente degli elargitori. Diego Della Valle, l'amico di Mastella e Abete, ha concesso 1.400 euro ai dipendenti ma non vuole incontrare i sindacati. Cosa ne pensa?

«Della Valle si è comportato come un signore feudale, pensa di essere un dominus che dall'alto concede qualche regalia ai suoi "collaboratori". Non è un'azione moderna. In questo caso l'obiettivo è chiaro: non vuole riconoscere il ruolo di rappresentanza dei sindacati. Ma noi sappiamo che nelle fabbriche di Della Valle la situazione non è semplice, le relazioni sindacali sono difficili, ci sono molti problemi. In Europa queste questioni si risolvono col confronto tra le parti, tra imprese e sindacati».

## Tutti invocano Attali, ma in Italia è già realtà

Alcuni dei punti elaborati dalla Commissione francese sono stati applicati dal governo Prodi

di Roberto Rossi / Roma

**FRANCE** È uno studio di 316 punti o proposte. Che ha il compito di «liberare la crescita francese». Alla sua stesura, conclusa tre giorni fa, hanno partecipato 42

esperti internazionali. È il rapporto della Commissione Attali, che prende il nome dall'omonimo economista Jacques Attali incaricato dal presidente francese Nicolas Sarkozy nel giugno del 2007 di presiederla. In Francia il rapporto è guardato con timore e qualche sospetto. In Italia, invece, con una certa ammirazione.

Per il Corriere della Sera, poi, è diventato un modello da seguire e imitare. Una sorta di guida pratica alla felicità (economica) del Paese. Secondo il quotidiano l'esperienza Attali andrebbe replicata anche da noi, magari da un governo di «alto profilo istituzionale». E magari presieduto proprio dall'ex commissario Ue alla concorrenza Mario Monti che, assieme a Franco Bassanini, è stato uno dei 42 studiosi coinvolti.

Eppure tra le varie proposte che vengono estrapolate dal rapporto francese gran parte sono già state applicate in Italia, anche se non proprio nei termini indicati. Si prenda ad esempio tutte le misure che vogliono garantire maggiore concorrenza nel commercio e nelle professioni. Sono le

stesse che si trovano nella legge del 4 agosto del 2006, e cioè nel primo pacchetto di liberalizzazioni prodotte dal ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani. Anche quello che viene chiamato *Small Business Service* assomiglia molto allo sportello unico per le attività produttive che molti enti locali hanno applicato anche in ossequio alla legge

Tra i principali sponsor il *Corriere della sera* Per applicarlo, un esecutivo istituzionale, magari a guida Monti

del 2 aprile 2007, articolo 9 (2° pacchetto Bersani). Che dire poi della proposta di generalizzare l'accesso a Internet con la banda larga con il sistema WiMax (e cioè via etere) poi, quando sarà possibile e dove sarà possibile, con la fibra ottica quando il governo italiano proprio sul WiMax ha aperto un'asta pochi giorni or sono.

E ancora. La necessità di puntare sul nucleare è stata espressa anche dall'ex governo Prodi. Non a caso Bersani ha chiuso una serie di accordi (con la Francia, gli Stati Uniti) per lo sviluppo della ricerca sul nucleare di quarta generazione (quello pulito) applicabile, tra l'altro, solo fra qualche decennio. Ma anche le proposte per la tutela dei giovani di fronte

all'instabilità del lavoro, punto nodale del programma Attali, sono state in parte adottate dal governo con l'accordo sul welfare del 23 luglio scorso. Certo, la riforma di Damiano non ha lo stesso respiro di quella prospettata dalla Commissione, ma un ministro ha a che fare con una realtà molto più complessa di quella di un ufficio studi. Anche l'obiettivo Attali di ridurre la spesa pubblica (che in Francia ammonta al 53% del Pil, contro il 50% dell'Italia) è stata fatta propria dall'esecutivo che dopo anni è riuscito a bloccare la crescita. Allora viene il dubbio che una Commissione Attali in Italia non serva. Serve piuttosto un governo che duri. E magari una riforma elettorale seria.

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del Giorno della memoria a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

